

Nel Palazzo Pretorio di Prato è allestita una mostra curiosa e inconsueta dal titolo *Lo storico e il mercante. Federigo Melis e Francesco Datini*. È stata voluta dalla Fondazione Datini con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Prato, del MUDEM-Banca d'Italia (Museo della moneta), del Museo di Palazzo Pretorio e del Museo Galileo di Firenze.

Nasce con l'idea di ricordare il settantesimo anniversario di un'altra importante esposizione curata da Federigo Melis nel 1955; in essa lo storico economico fiorentino mostrava al mondo e alla comunità scientifica lo straordinario fondo archivistico fatto di centinaia di migliaia di documenti appartenuti al mercante medievale pratese Francesco Datini. Fu una occasione straordinaria inaugurata da Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi mentre si avvicinavano alla Presidenza della Repubblica Italiana.

Questa esposizione vuole essere un omaggio alla storia degli uomini che ci dice quello che siamo e perché lo siamo. Alla storia che dà insegnamenti che sarebbe importante tenere in considerazione.

Tutto ruota attorno a Federigo Melis e a Francesco di Marco Datini. Due personaggi vissuti in tempi molto diversi uniti da un filo lungo sette secoli. Storie e legami raccontati in modo originale.

Così troviamo alcune tavolette mesopotamiche, testimonianze della contabilità del Tempio tra III e II secolo a.C.; esse rappresentano Melis e i suoi primi studi di storia della ragioneria. Poi Francesco Datini, mercante-banchiere-imprenditore vissuto nella seconda metà del Trecento, che costruì un sistema di aziende distribuite in tutto il mondo conosciuto: da Avignone a Palma di Maiorca e Valencia, da Barcellona a Pisa e Genova, da Prato a Firenze. Esse ci appaiono come una attuale holding company. Il Mercante di Prato era anche al comando di una manifattura di Arte della Lana e una di Arte della Seta, di una bottega di vendita al minuto, di una azienda di trasporti e di una importante banca che agiva a Firenze. Le vicende della vita lo divisero tra Prato e Firenze con soggiorni anche a Pistoia e a Bologna.

Le sue avventure mercantili nella mostra sono raccontate con alcuni rari esempi di carteggio commerciale che si presenta in una varietà incredibile di lingue e di dialetti: da tutti gli idiomi italiani al latino, al catalano, al castigliano, al francese, al provenzale. Incredibilmente sarà possibile anche ammirare lettere trecentesche scritte in arabo ed ebraico. Inoltre, il visitatore potrà osservare libri contabili che raccontano come si produceva un panno di lana, o esempi straordinari di assegni bancari (sono esposti i più antichi conosciuti) o le famose lettere di cambio, quelle che oggi si chiamano *money transfer* ma che esistevano già nel XII secolo.

Il tutto si conclude con una curiosità: il registro in cui sono annotate le spese relative agli ingredienti della torta di nozze di Ginevra, l'amata figlia del mercante.